

Negli Stati rappresentativi il Senato è un riflesso della Camera e il Re una larva: onnipotente è la Rappresentanza nazionale, che permane con tutti i ministeri e non è responsabile. Il diritto elettorale moderno è un diritto capzioso e nulla ha che fare coi comizii romani, che si pronunziavano sulle leggi ed eleggevano i magistrati. Oggi il popolo non si pronunzia su nulla, e commette ai Deputati la sua volontà: vietato il mandato imperativo. I Deputati poi creano dei diritti e delle leggi particolari, fondate sulle maggioranze, che sono accolte cointeressate. Pare, osserva argutamente l'autore e con immagine veramente felice, che questi governi siensi modellati sul giuoco del *padrone* e del *sotto-padrone*, i quali bevono il vino e il danno a chi lor piace, mentre colui che lo vince e che ha scelto il padrone e il sotto-padrone, riman senza. Questo commettere le proprie sorti ciecamente ai Rappresentanti o *facienti-vece* farà, dice l'autore, attoniti i venturi.

I Rappresentanti sono, d'ordinario, le persone meno idonee e meno oneste del paese: e se tra esse vi sono persone illuminate e rette, vengono sopraffatte dal volgo con la sua maggioranza, che è anonima e irresponsabile. Tutti i pubblici servizi, direttamente o indirettamente, sono in lor potere, e tutto l'avere dei cittadini in lor balla. Gli scribi col turibolo incensano la bestia; banchieri anticipano denari ad usura; gridatori di piazza impongono silenzio a chi non s'accontenti; i Massoni proclamano questo governo ottimo vivere; un esercito di famelici mangia del pane che non produce, cosicchè non irragionevolmente esso è chiamato *regno dei ladri*. L'istruzione è volta unicamente a fruttar denari e onori, e la burocrazia, prepotente e sfacciata, sprovvista di senso morale, impera anche sui poteri dello Stato, succhiando, come immane vampiro, il sangue del paese e calpestando chi ad essa non s'inchina. La libertà del pensiero e quella della parola non sono freni a questi eccessi: l'una e l'altra si esplicano col giornali-